



Foto Ansa

## NAZIONALE

## Oggi i convocati per il Mondiale Lippi vuole anche Buffon

■ Oggi le convocazioni degli azzurri che andranno al Mondiale di Germania. A regalare *suspense* all'ufficializzazione della lista dei 23 giocatori non sono le intenzioni di Lippi, chiare nella sua testa, quanto la delicata situazione del portiere titolare Gianluigi Buffon. Convinto

di esserci nel gruppo degli azzurri mondiali, almeno quanto il ct è convinto di chiamarlo. Ma è il caso di dire che la chiamata di Buffon, indagato a Torino per delle scommesse sportive sulla cui natura il calciatore dovrà rispondere, è sub giudice. Perché il Club Italia ha ben presen-

te che la situazione del numero 1 è da chiarire, al più presto. Non è un caso che Lippi, impegnato questa mattina a Roma alla consegna di un premio, abbia poi dato appuntamento nel tardo pomeriggio per una conferenza nella quale definirà e spiegherà la sua lista, oltre a incassare la pubblica fiducia di Giancarlo Abete. Lippi ha sentito Buffon sabato, dopo che il giocatore si era spontaneamente presentato in procura a Torino per chiarire la sua posizione. «Sono pulito, le mie giocate erano

legali: voglio il Mondiale», ha detto il giocatore dopo la visita in procura. E il suo legale, avvocato Chiappero, ha provato a misurare la gravità delle imputazioni sul suo assistente. Ma è soprattutto la Fige a volere essere informata: dopo i contatti dei giorni scorsi, un ultimo chiarimento potrebbe avvenire oggi. E allora Lippi, in contatto continuo col giocatore, metterà nero su bianco. In ogni caso la lista è delineata. Peruzzi certo come secondo portiere, il terzo sarà Amelia. Oddo è pronto a conquistare l'ultimo degli otto po-

sti da difensore (con Zaccardo, Barzagli, Materazzi, Nesta, Cannavaro, Zambrotta e Grosso). I sei centrocampisti saranno Camoranesi, Pirlo, Gattuso, De Rossi, Perrotta e Barone (in lizza fino all'ultimo con Marchionni). In attacco il sestetto è invece Totti, Toni, Gilardino, Del Piero, Inzaghi, Iaquineta. Niente da fare per Lucarelli, che non sarà neanche riserva: i quattro aggregati al ritiro di Coverciano, dal 22 maggio prossimo, dovrebbero essere De Sanctis, Bonera, Semioli e Marchionni. I quattro sono pronti a su-

benzare fino a 24 ore prima dell'esordio col Ghana (12 giugno), in caso di infortunio dei convocati: ed è chiaro che quello che potrà programmare meno di tutti le vacanze è proprio De Sanctis, il portiere. Entro domani va definito anche il capodelegazione: ironia del destino, l'invio della lista alla Fifa avviene via Internet, la procedura non parte se prima non viene inserito il nome del dirigente che rappresenta l'Italia. Ma l'ufficializzazione della scelta di Abete arriverà solo con la nomina del commissario in Fige.

# Festa scudetto sull'orlo del baratro

## Torino, piazza divisa. A Caselle insulti a Moggi Slogan contro il giudice Guariniello e Berlusconi

di Susanna Ripamonti inviata a Torino

**INCUBO** Sembra la scena finale del «Caimano». Cento, duecento tifosi juventini, all'inizio non erano molti di più, sono già in piazza San Carlo, a Torino, quando la Signora Bianconera viene proclamata campione d'Italia. I primi canti di giubilo e i primi insulti sono

equamente ripartiti tra il procuratore torinese Raffaele Guariniello, responsabile di aver messo sotto accusa il calcio truccato e gli avversari rossoneri. «Guariniello figlio di...» è lo slogan che va per la maggiore, accompagnato da sconcertanti «Uno di noi, Luciano (Moggi) è uno di noi». Sicuri che sia proprio colpa della magistratura? Claudio, vent'anni, ha appena finito di inveire contro Guariniello, ma sembra che non sappia neppure quello che sta dicendo: «Sono amareggiato perché questa dirigenza ha rovinato l'immagine della squadra. Se è tutto vero Moggi se ne deve andare, ma noi abbiamo vinto, è il 29° scudetto e non ce lo toglie nessuno. La magistratura sta gettando troppo fango sulla squadra». L'integralismo juventino è una fede incrollabile, giovani, vecchi, uomini e donne ripetono tutti la stessa cosa: «speriamo che non sia vero niente, speriamo di non essere retrocessi in serie B. Ma anche se dovesse succedere, la squadra riconquisterà il primo posto in classifica, io sono e resterò sempre juventino». Cinzia e Paola, impiegate, 22 anni dicono convinte: «La fede innanzitutto e la Juve nel cuore. Però, chi ha sbagliato se ne deve andare, devono pagare loro e non la squadra». Senso critico vicino allo zero, non sono molto disposti a ragionare: hanno vinto e basta, con gli arbitri comprati coi giornalisti complici, con gli operatori disposti a truccare le riprese con la moviola. Hanno vinto perché la fede non si tocca. C'è però una specie di dialettica interna alla piazza, se di questo si può parlare riferendosi alla rozzezza e alla povertà degli slogan che vengono ripetuti, urlati, strombazzati e cantati. Dopo qualche ora l'osannante manifestazione bianconera che si è protratta dalle 5 alle 9 di sera ha cambiato registro. Gli strali contro Guariniello si sono rivolti contro Berlusconi, non per i suoi colori politici, ma per quelli calcistici. E Moggi, verso sera, dopo l'annuncio delle sue dimissioni, non era più «uno di noi» ma un «pezzo di emme». E' arrivato anche un camion con striscione: «Moggi, perché non muori oggi». Le ore passano in attesa del rientro da Bari della squadra, che avrebbe dovuto sfilare per le vie del centro su un pulman a due piani, fatto apposta per l'occasione, ma i giocatori bianconeri hanno avuto il buon senso di non cantar vittoria nel momento in cui la Juve sta precipitando verso un baratro da cui risalirà a fatica. Piazza San Carlo

assume un po' alla volta l'aspetto surreale della piazza di Marrakech, in cui succede di tutto, ma anziché far capannello attorno a incantatori di serpenti e imbonitori, i tifosi si raccolgono in cerchio attorno al totem delle videocamere. Poi oscillano inspiegabilmente verso una via laterale: che succede? E' arrivata la postazione della Rai, con una parabola che raggiunge i tetti delle case e sembra un Ufo. Un gruppo musicale annuncia che riuscirà a coprire il suono delle trombe dei tifosi, dei fuochi di artificificio che solcano inutilmente il cielo in pieno giorno. E incredibilmente ci riescono. Le note di Guantanamera contaminano anche gli juventini che non sanno più se ballare al ritmo della musica sudamericana o se continuare a saltellare «chi non salta rossonerò». Maria, 55 anni, immigrata a Torino dalla Calabria quando ne aveva 5, ama la squadra e non la dirigenza. Anche per lei, la fede innanzitutto. «Sono fatta così, in tutto; in politica e anche sul lavoro. Da vent'anni sono una precaria della scuola e aspetto di essere assunta». Un giovane sui trent'anni indossa una maglietta fresca di stampa: «In B o in C sempre bianconeri campioni». Per trovare un po' di senso critico bisogna parlare con gli immigrati. Due signore sui cin-



Stretta di mano tra Fabio Capello e Gianluigi Buffon dopo aver vinto lo scudetto. Foto di Ettore Ferrari/Ansa

quant'anni, una etiope, l'altra somala guardano divertite la piazza: «Sì, siamo qui per festeggiare. Noi stranieri ci sentiamo persi, anche il calcio diventa un riferimento, però è bello quando c'è fatica, sudore. Quando sotto c'è qualcosa di sporco diventa come tutto il resto». Verso le 8 di sera la folla si muove lungo via Roma. Ormai è chiaro che l'appuntamento con la squadra non ci sarà e che il pulman cabriolet non sfilerà per le vie del centro, ma i tifosi hanno deciso: «comunque vada è un successo». Un bambino con un palloncino a forma di cagnetto Dalmata guarda sconcertato la madre che inveisce contro Moggi. E un centinaio di tifosi all'aeroporto di Caselle ha preso a fischi la Triade, auspicando il ritorno di Boniperti e Platini.

## LA PARTITA

## Due a zero, Capello: «Ringrazio la Triade»

■ Il campo ha emesso il suo verdetto. Battendo la Reggina sul neutro di Bari, in uno stadio tappezzato di bianconero, la Juve ha conquistato il suo 29° scudetto. Hanno deciso il colpo di testa di Trezeguet nel primo tempo e il sigillo di Del Piero nel recupero. In attesa che si pronuncino la giustizia sportiva, gli almanacchi la Signora targata Capello si è cucita due triangolini tricolori sul petto, restando ininterrottamente in testa per 76 partite.

Al San Nicola la Juve è scesa in campo tra l'entusiasmo del pubblico. Durante la gara il calore dei sostenitori è quasi scemato, quasi che la consapevolezza di quello che sta accadendo rendesse tutti inutili, ma gli ultimi minuti sono stati pirotecnici, dopo l'ingresso in campo di Del Piero, richiesto a gran voce da tutto lo stadio. La gente bianconera ha iniziato a cantare «i campioni dell'Italia siamo noi!», mentre veniva esposto un bandierone con

un enorme 29. «Siamo sempre con voi, non vi lasceremo mai!», intonavano i tifosi bianconeri nei secondi conclusivi, prima che qualche centinaio di persone invadesse il campo nel momento in cui Capello concedeva la passerella a Buffon. Al 2-0 siglato da Del Piero nel recupero il San Nicola quasi veniva giù per l'entusiasmo, lo stesso che ha accompagnato la cerimonia di premiazione officia dal segretario generale della Lega Brunelli. Negli spogliatoi, si è interrotto finalmente il silenzio stampa inaugurato il 6 aprile. E Capello, dopo aver reso onore alla sua squadra e alla triade («siamo stati in testa per 76 partite, i nostri tifosi possono essere orgogliosi. E sono orgogliosi di dirigenti»), ha irrigidito la mascella quando gli è stato chiesto delle ulti-

me vicende: «Io aspetterei... Qui si condanna prima che uno sia giudicato. Juve in serie B? E chi l'ha detto. È un tiro al bersaglio su questa società, mentre si devia sugli altri... Io sono e resto amico di Moggi». E poi, sul suo futuro è stato lapidario: «Il mio futuro sarà sicuramente nella Juventus, non c'è motivo per cui debba lasciare il club». Di ben altro tenore le dichiarazioni dei giocatori, molto più possibilisti sul futuro: «Godiamoci lo scudetto, poi vedremo», ha detto Zambrotta. E se Cannavaro ha parlato in modo politicamente correct, capitano Del Piero è stato sincero fino in fondo: «Siamo ultrafelici, abbiamo sudato ogni partita di questo campionato, ma non siamo insensibili a quanto sta succedendo alla società». m.d.m.

## L'INTERVISTA SERGIO CHIAMPARINO

Il sindaco di Torino chiede che venga «reciso il cancro» che ha colpito il mondo del calcio

## Juventus in B? La giustizia faccia il suo corso

di Roberto Rossi

Al telefono risponde il tifoso, «l'uomo del bar Sport», quello che parla di calcio «solo la domenica». In verità Sergio Chiamparino è più di un tifoso. È quello che ha contribuito alla rinascita societaria del Torino Calcio, di cui è sostenitore. Da tifoso vorrebbe che nel calcio si riscrivessero nuove regole, che ci fossero volti nuovi nelle posizioni di comando. Da primo cittadino rivendica la maturità di una città che non è solo calcio e soprattutto «non si identifica con Moggi».

**Chiamparino da tifoso del Toro si sta delineando un sogno inaspettato: la Juve in B e il Toro in Serie A.**  
«Sul Toro in Serie A me lo auguro. Anzi ci spero, ci conto e sono ottimista, anche se non al primo colpo. Sulla Juve in serie B dico solo che la giustizia deve fare il suo corso senza guardare in faccia nessuno. Anche se preferirei che tutto questo non fosse scoppato».

**Ma le se la immagina la Juventus retrocessa in B?**

«C'è andato il Milan, può succedere di tutto. Quello che è emerso è indubbiamente molto grave. Però non c'è solo la Juve dentro. La testa di tutto questo non è solo una squadra ma un gruppo di persone che manovrava le partite in base a



Anche il Milan venne retrocesso, quindi può succedere tutto. Quanto è emerso è molto grave e non c'è solo la Juve...

degli interessi, per migliorare la propria condizione».

**Sempre da tifoso pensava che il calcio fosse così malridotto?**

«Dico una cosa ovvia. Che ci fosse del marcio lo si intuiva. Ormai sono tre anni che passiamo le estati a parlare di qualche società da salvare, di fidejussioni false e altro. Però che fosse a questi livelli non lo credeva nessuno. Non c'è limite all'immaginazione».

**Senta da uomo delle istituzioni chi vedrebbe a dirigere la Fige?**

«Non ho particolare preferenze. I nomi che sono stati fatti sono tutti autorevoli».

**Si è parlato di Gianni Rivera?**

«Mah. Non lo so. Gianni Rivera è un amico e una persona che porta con sé un'idea, e anche una pratica, diversa di calcio. Bisogna vedere se per fare quel lavoro lì non ci voglia uno che di calcio capisca meno ma sia determinato a ristudiare delle regole».

**Che tipo di regole?**

«Regole che per prima cosa possano recidere questo cancro visto che quelle che ci sono state fino ad ora non hanno garantito molto. Anzi in questi anni abbiamo assistito a tutto, ai fallimenti societari, alla violenza dilagante, a partite truccate. Si potrebbe studiare il modello inglese dove è possibile vedere il portie-

re avversario riceve la palla dai tifosi di casa senza che nessuno tiri una carta. Ma c'è anche il campionato spagnolo con due grandi squadre, il Barcellona e il Real Madrid, una a struttura profit l'altra a struttura no profit, che vincono in tutto il mondo. Ecco, mi domando se da noi non sia possibile assumere qualche lezione di questo tipo».

**In Italia è un sogno irrealizzabile?**

«Spero di no. Per ora, però, noi spendiamo milioni di euro per fare le protezioni, percorsi di sicurezza. A Torino stiamo mettendo a posto il nuovo stadio Olimpico per le partite di calcio e spendiamo più per realizzare queste opere che per lo stadio in sé. Un controsenso oltre che uno spreco. Per questo ritengo necessario riscrivere delle regole. Sulla violenza, sulle società e le loro strutture economiche».

**E a proposito di violenza in**

**Nessun colpo all'immagine di Torino. La squadra rimane un simbolo. La città non si identifica con Moggi e il suo gruppo**

**matiniana si erano diffusi timori di possibili scontri fra tifosi della Juve e quelli del Toro.**

«Ma io sto girando Torino per la campagna elettorale e non vedo niente di tutto questo. C'è qualche auto in centro con le bandiere della Juve ma niente di più».

**La società della Juventus ha abolito il giro d'onore per la città. Un segnale?**

«Certo. Io conosco molti tifosi juventini e non c'è nessuna voglia particolare per festeggiare. Sono consapevoli delle ombre che gravano sui risultati sportivi di questi anni e non c'è grandissima voglia di far baldoria».

**Secondo lei questo scandalo può incidere sull'immagine della città che con le Olimpiadi si era risolledata?**

«Non lo penso assolutamente. Anche perché l'identificazione di parte della città è con la Juventus, che è un simbolo storico della città, ma non sicuramente con Moggi e con il gruppo che girava attorno a lui e alla Gea. Come le dicevo sono in campagna elettorale e ho occasione di sentire molta gente. Non rilevo una depressione da crisi calcistica. Anche perché la gente sa distinguere e capisce che il calcio, in fondo, rimane un gioco. Non facciamo le persone più becere di quello che non sono».